

Sentiero Urbano della Libertà n° 6

Tappa 16 Corso Palladio – Palazzo Municipale



Per raggiungere la presente tappa, partendo da Piazza Matteotti, occorre risalire il **Corso Palladio**, lasciando sulla destra di seguito la Basilica di Santa Corona e la Chieda di San Gaetano. Al culmine del Corso si trova il Palazzo Trissino, sede municipale.

Palazzo Municipale – violenze del 14 ottobre 1922

Se fosse necessario datare l'inizio del regime fascista a Vicenza, probabilmente la data cadrebbe il 14 ottobre 1924, qualche giorno prima della Marcia su Roma

“Il successo del Partito Socialista e del neonato Partito Popolare alle elezioni del 1919, le prime a suffragio universale maschile, segnarono il superamento del liberalismo elitario, e fecero sperare in un avanzamento delle masse popolari sulla via della modernità democratica. Ma queste stesse forze furono ricacciate indietro dall'avanzata del partito fascista, che prese il potere nell'ottobre del 1922.”

Carla Poncina Dalla Palma, *“Umanesimo e Resistenza - Storie di altri Piccoli maestri”*, Ronzani 2023, p. 18

Luigi Faccio fu testimone diretto di quanto successe nella notte del 14 ottobre 1922: era il sindaco di Vicenza.

Fu uno dei primi esponenti a Vicenza del Socialismo. Contrario all'entrata in guerra dell'Italia, alle elezioni comunali del 1920 divenne sindaco. Era amico e seguace di Matteotti: era stato eletto sindaco di Vicenza negli anni in cui il fascismo aveva fatto della violenza la sua forza e fu costretto a dimettersi insieme con la sua Giunta nella notte del 14 ottobre 1922.

I fascisti vicentini avevano anticipato la Marcia su Roma del 28 ottobre.

“Le connivenze tra fascisti e forze dell'ordine si fecero sempre più evidenti. [...] Agli assalti alle sedi delle organizzazioni sindacali bianche e di sinistra - alla metà di luglio [1922] gli squadristi invasero la sede vicentina dell'Unione del lavoro e, all'inizio di agosto, occuparono quella della Camera confederale del lavoro. I fascisti alternavano adunate di massa, al fine di intimidire le autorità e i cittadini, e, peggio ancora, azioni intimidatorie contro le amministrazioni comunali. Il 20 settembre più di quattromila fascisti si radunarono a Vicenza, sfilando per le vie della città e ottenendo dall'amministrazione comunale la presenza alla cerimonia, conclusasi a Monte Berico con un discorso di De Stefani, della bandiera decorata del comune. Quella stessa sera un gruppo fascista impose la sospensione del consiglio comunale di Schio.



Ancor più grave fu, tuttavia, quanto avvenne durante le prime ore del 14 ottobre, quando un migliaio di fascisti del capoluogo e della provincia occuparono il municipio di Vicenza, ottenendo le dimissioni dell'amministrazione socialista [...].

La medesima atmosfera rassegnata e confusa accolse, di lì a pochi giorni, gli eventi connessi al piano fascista per la cosiddetta marcia su Roma. Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre a Vicenza, come in altri capoluoghi dell'Italia settentrionale, squadre fasciste occuparono la stazione ferroviaria, il palazzo delle poste e della centrale telefonica. L'impresa fascista proseguì senza incidenti, appoggiata dall'atteggiamento passivo dell'esercito, a cui il prefetto -

come prevedevano le istruzioni governative in caso di gravi disordini - aveva trasferito i poteri. La mattina del 28 ottobre vennero bloccate anche la prefettura, la questura, le caserme e le aziende municipalizzate.”

Maddalena Guiotto “Dal primo dopoguerra al 1943” in “Storia di Vicenza – L’età contemporanea IV/1”, Neri Pozza 1991, p. 127

Foto da “Storia di Vicenza – Età Contemporanea”, Neri Pozza 1991, illustrazione 31

Faccio venne costantemente controllato dagli organi di polizia fascisti anche nei successivi anni. Fu catturato nel dicembre 1944 e fu trasferito a Palazzo Giusti fino alla fine del conflitto.

Eccone la descrizione da parte di Ettore Gallo “Il maestro”.

“Quando dalle prigioni di San Biagio la SS mi consegnò alle mani avvedute del distaccamento Carità in via Fratelli Albanese non avevo ancora capito che la mia posizione era purtroppo gravemente peggiorata. Ma lo capii subito, in quella orrenda prima notte insonne alla villetta rossa: e allorché, pochi giorni dopo, con Henni Da Rin ed altri compagni di aneliti e di sventure fummo trasferiti alla casermetta in fondo alla via, sapevo ormai già tutto sulla ««triste carità» dei miei ospiti.

Fu là che, con molti altri, ritrovai Faccio, il buon vecchio Gigio, catturato qualche giorno prima del mio arresto. Ci accolse col suo eterno fiducioso sorriso di vecchio fanciullone: quel sorriso che pareva sorgere più dalla caratteristica barbetta brizzolata che dalle labbra dischiuse: ma il vecchio gesto consueto ed ampio delle braccia aperte, colle palme in alto come quelle di un sacerdote ortodosso orante, e un impercettibile segno degli occhi che parevano volgersi verso il cielo, lo facevano assomigliare a un vecchio profeta che più non capiva i segreti disegni del suo Dio [...].

Ma, cosa strana per quella gente, quei tempi e quei luoghi, nessuno osò mai mancargli di rispetto, nemmeno Carità stesso, neppure i suoi più feroci fedeli, che pure ardirono aggredire il volto nobilissimo e fiero di Egidio Meneghetti e quello umanissimo di Giovanni Ponti.[...]. Trasferiti a Padova, in Palazzo Giusti, sotto le dirette attenzioni del sedicente maggiore Carità, trascorremmo la prima settimana in quell'immenso salone da ballo [...]. Tutto era gelido come l'impero dello stile: dalle vetrate ampie e sconnesse sibilavano folate di tramontana che agghiacciavano il cuore. [...]

Faccio tremava letteralmente, come percorso in tutte le membra da un brivido persistente che gli faceva battere rumorosamente le mandibole e agitare gli arti. Tremava, e accompagnava il tremito convulso con uno strano lamento in sordina, interrotto solo da contumelie sanguinose che mormorava con gli occhi sbarrati verso l'angolo dove sonnecchiava l'aguzzino di guardia: assassini, delinquenti, lazzaroni. [...] Quell'uomo mi seppe sorridere anche nella tremenda notte dell'Epifania, quando catturarono quasi tutto il CLN regionale e noi ascoltavamo le urla agghiaccianti dei torturati aspettando col respiro mozzo il nostro turno; e avevamo ancora negli occhi la visione terribile del povero Pighin rantolante, finito a calci.”

Taina Dogo Baricolo, “Ritorno a Palazzo Giusti”, La Nuova Italia 1972, pp. 167-169

“Di famiglia modesta [...], esercitò dapprima il mestiere di falegname e poi quello di tipografo. Aderì non ancora ventenne al PSI di cui divenne gradatamente, nel Vicentino, uno dei capi più amati e riconosciuti. Impegnatosi a fondo tra la fine del secolo e i primi anni del '900 in una intensa opera di propaganda fra i lavoratori urbani e fra gli stessi contadini della provincia, ebbe in Domenico Piccoli, affacciato con lui, ma di lui più anziano ed esperto, alla vita politica, una guida e un ispiratore.[...] Faccio fu anche tra i protagonisti del movimento associazionistico vicentino a cui non arrise peraltro eccessivo successo. Nel corso del primo conflitto mondiale, attenendosi alla più rigorosa linea pacifistica ed antimilitaristica, egli, pur

arruolato, non evitò di compiere propaganda contro la guerra fra i commilitoni e in particolare durante i periodi di licenza e di convalescenza così da attirare l'attenzione della prefettura e del Tribunale di Tappa dell'VIII Armata. [...] Faccio si ritrovò ad essere nel capoluogo il vero protagonista della lotta politica cittadina e dello stesso risveglio organizzativo e culturale del movimento associazionistico e cooperativistico socialista. Alle elezioni amministrative del 1920 guidò così alla vittoria il suo partito e divenne, all'età di quarantatre anni Sindaco di Vicenza socialista. Sino al 1922, quando, con l'arbitrio e con la violenza, i fascisti ne provocarono artificialmente le dimissioni assieme alla sua giunta, Faccio resse le sorti di una città impoverita e dilaniata in mille modi dalla guerra. [...] Ritiratosi in pratica a vita privata dopo che il fascismo aveva provveduto a smantellare o a impadronirsi del piccolo patrimonio d'imprese cooperative nel quale egli era anche professionalmente impiegato, Faccio trascorse in dignitoso e ostile riserbo gli anni successivi della dittatura. [...] Venne arrestato dai nazifascisti ed internato assieme ad altri resistenti vicentini prima in una prigione improvvisata in Via Fratelli Albanese e poi nella famigerata Villa Giusti di Padova sempre tra le mani del tristemente celebre maggiore Carità e dei suoi scherani.”

Emilio Franzina, “La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)”, Odeonlibri 1982, pp. 1259-1260